

## **Il Messaggero** **Domenica 02 Gennaio 2011**

Rimodellato da Studio Azzurro, il Museo della Mente ha vinto il premio per il miglior allestimento dell'anno.

### **Quando i “matti” finivano in manicomio** *di DANILO MAESTOSI*

«Follia - scriveva in una poesia un ricoverato di un manicomio - è avere troppe cose da dire in una volta sola». E' in questo vortice ingolfato di voci che immerge il visitatore il Museo Laboratorio della Mente del S.Maria della Pietà (ASL Roma E), specchio di un'istituzione e di una pratica psichiatrica che, abolite dalla legge Basaglia, sopravvivono purtroppo in altre forme e in altri luoghi.

Fondato dieci anni fa come scrigno di conservazione dei materiali che documentavano il secolo di vita e di sofferenze di questo enorme comprensorio in disarmo sulle falde di Monte Mario, è stato rimodellato nel 2008 con il coinvolgimento di Studio Azzurro, un gruppo che si è conquistato fama e successo sui crinali fra arte e nuove tecnologie visive, per ridare impatto a quelle memorie scomode e rimosse che custodiva. Così bene da conquistare nel novembre scorso il premio Icom di migliore museo italiano dell'anno. Riconoscimento meritatissimo, anche se è scivolato via nella disattenzione, perché il campionario di esperienze e di emozioni che questo piccolo laboratorio installato al piano terra del sesto padiglione ci offre è davvero unico.

Un viaggio nell'inferno carcerario della follia che capovolge gran parte delle certezze con cui tracciamo barriere a difesa della nostra presunta normalità. Coinvolgendo tutti i nostri sensi. Dentro e fuori. Categorie che gli sguardi stessi degli ex ricoverati, proiettati su uno schermo, ci invitano a ribaltare. Qui quasi a bassa voce, pochi passi più in là urlando in faccia da un altro schermo, che simula un muro di contenzione, sul quale ombre in camice che paiono zombie si avventano tra tonfi e grida cercando invano di abbatterlo. Impresa che a noi spettatori costerebbe molto meno. Solo accettare di riconoscere vertigini e trabocchetti in cui anche la mente più "sana" può precipitare. Ecco uno spioncino. Inquadra una camera con due porte poste su due livelli diversi. «Una prospettiva sbilenca - spiega Pompeo Martelli, il direttore del museo - che sfugge alle nostre esperienze consolidate. E che la mente compensa con un autoinganno. Ingrandendo a dismisura le sagome delle più vicine, rimpicciolendo quelle poco più lontane».

Altro choc illuminante. Il visitatore siede ad un tavolo, appoggia i gomiti su due pulsanti, poi si tappa le orecchie. Un gesto che insegue il silenzio, ma invece i microfoni nascosti ci portano a sorpresa un brusio di parole registrate. Anche noi, dunque, testimoni di quelle «voci» segrete, su cui si

basavano le diagnosi di schizofrenia. Definizioni che l'istituzione trasformava in condanne. Ergastoli spesso. Perché il manicomio segregava ma non si preoccupava di curare il disagio. Ce lo ricorda una sala piena di fagotti e spaghi annodati: abiti e averi consegnati all'ingresso da reclusi che al S.Maria sono morti senza ritirarli. Le terapie? Pillole, elettroshock, e per chi alzava la voce anche i letti di contenzione e le botte. Non persone ma oggetti scomodi i malati, inchiodati a un tempo senza tempo e senza dignità. Gianfranco Baieri, matto-pittore», condannato al manicomio perchè da bambino stentava sui banchi di scuola, si ribellava disegnando orologi. Fernando Nannetti, protagonista di un'altra sala, incidendo su un muro i suoi pensieri: centinaia di metri d'intonaco coperti da grafemi e disegni.

Indispensabili come fili d'Arianna la guida e i racconti del personale del museo, aperto solo a visite guidate, che però hanno incolonnato in un anno oltre 29 mila persone. Il direttore ha già pronto un progetto, sempre elaborato in collaborazione con Studio Azzurro, per estendere il percorso anche al secondo piano. Ma servono nuovi fondi. Chissà che il premio non aiuti a trovarli? Inorgoglita dal riconoscimento l'assessore regionale alla Sanità Fabiana Santini si è impegnata a garantire le spese per il funzionamento. Sopravvivere con questa crisi è già un passo avanti